

La preghiera solitaria di Paolo, ormai solo davanti a Dio e all'esito finale della sua vita terrena, è certamente più drammatica di quella del pubblicano della parabola del Vangelo di oggi. Tuttavia le accomuna quella fiducia in Dio che nella prima lettura è espressa a chiare lettere: Dio soccorre il povero e ascolta la preghiera dell'oppresso. Gesù non dice nulla della situazione economica del pubblicano, verosimilmente più ricco di altri (si ricordi Zaccheo) e che tuttavia si trova a vivere una situazione di emarginazione e di disprezzo, espressi chiaramente anche nel tempio, nella casa di Dio dove ciascuno è chiamato a confrontarsi con lui, più che con gli altri. Lo fa in effetti il pubblicano, che sa di non essere a posto con il Signore. Ha tutt'altro atteggiamento, invece, il fariseo, che pago della sua presunta "osservanza" della legge, tesse gli elogi di se stesso e prova grande fastidio e spregio per l'altro. La sua non è preghiera. Non ha raggiunto nemmeno il livello del dialogo, perché è un puro e semplice soliloquio. Per questa ragione, conclude Gesù, egli torna a casa non giustificato a differenza dell'altro, che con sincerità ha parlato realmente a Dio e non a se stesso. L'ora della vera preghiera, insomma, è anche l'ora della verità della propria vita e solo nell'autentico riconoscimento della nostra fragilità e caducità, apriamo la porta di casa a Dio, che ci visita e ci avvolge con la sua "giustizia", rendendo ogni volta concreta l'affermazione basilare di oggi: non perisce la speranza del povero.



IL FARISEO E IL PUBBLICANO

### PREGHIERA

Ti prego, Gesù, oggi, di non farmi cadere  
nella tentazione di chi si crede giusto e accusa solo gli altri!  
Vedi, sono venuto fino a Te, come quando si va su un monte  
non per esaltare se stessi, ma per scorgere dall'alto  
tutta la propria insignificanza e piccolezza.

Ti prego, rendimi consapevole  
che non sono io a darti qualcosa  
nell'osservanza di una legge, qualsiasi essa sia,  
ma che ogni norma è solo una strada  
per giungere a Te e alla profondità di me stesso.

Perdonami, allora, tutti i momenti  
in cui mi credo migliore degli altri  
e li giudico misurandoli solo sul metro della legge,  
perché proprio allora mi allontano dal tuo amore,  
che è infinitamente più grande di qualsiasi legge:  
è la tua tenerezza che ti fa intervenire sempre,  
pur se non visto, a vantaggio dell'oppresso.  
Di questo, insieme con i poveri,  
non ti ringrazierò mai abbastanza. (GM/27/10/19)

**Libro del Siracide** (35, 12-14.16-18) Il Signore è giudice e per lui non c'è preferenza di persone. Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell'oppresso. Non trascura la supplica dell'orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento. Chi la soccorre è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi. La preghiera del povero attraversa le nubi né si quietava finché non sia arrivata; non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l'equità.

**Paolo 2a Timoteo** (2 Tm 4,6-8.16-18) Figlio mio, io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

**Vangelo di Luca** (18,9-14) In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».